Lezione n.4

RIFLESSIONI SUL PAESAGGIO URBANO CONTEMPORANEO TRA NATURA E ANTINATURA

Eugenio Guglielmi

Sempre negli anni del Novecento , il rapporto con altre discipline come la psicologia percettiva legata alle manifestazioni dell’ambiente di vita dei grandi agglomerati urbani, ha riportato l’uomo al centro della ricerca progettuale come modello interdisciplinare. L’ambiente non viene più considerato nel suo rapporto fisico tra esterno ed interno, ma come continua relazione. Non esiste più un fronte o un retro dell’ambiente fisico, legato alla relazione euclidea, ma un’immersione totale dell’individuo e 360° nello spazio che lo circonda dove cinque sensi vengono ampliati e a volte sostituiti da sofisticati sistemi artificiali.

Questa percezione globale già intuita alla fine dell’Ottocento dalla relazione tra psicologia e fisiologia insieme al simbolismo filosofico, può essere considerato il vero punto di incontro tra empirismo e razionalismo che da sempre ha costellato di dubbi il sapere umano.

Uno spazio così inteso come entità vivente, dove qualsiasi influenza che venga esercitato su di esso ne cambia l’apporto dell’insieme, pone serie riflessioni sull’avere concepito fino a oggi la città come solo rapporto casuale di pieni e di vuoti.

Attraverso queste nuove sensibilità emerge la necessità di affrontare il tema del recupero partendo da dati scientifici riguardo rapporto tra uomo e ambiente.

Oltre al rispetto della città di antica formazione, il riordino urbano dovrebbe essere affrontato con un censimento sistematico di tutti gli edifici non più utilizzati insieme alle aree degradate, creando una banca dati conoscitiva a disposizioni degli enti degli operatori futuri.

Abbandonando l’ormai insostenibile il concetto delle nuove costruzioni o delle occupazioni volumetriche di questi anni il problema verrebbe affrontato attraverso un piano globale che avrebbe lo scopo di riconvertire a fini sociali e di economia porta a porta tutte quelle realtà che influiscono e si interfacciano con la città reale causa dello sfaldamento di se stessa.

L’attuale nostra epoca dell’Antropocene non dovrà essere ricordata come il mostruoso svincolo del ponte di Nanpu a Shanghai che si continua a sviluppare in altezza circolare senza soluzione per far fronte a milioni di auto che lo percorrono ogni giorno, dove se sbagli un raccordo immerso nella nebbia dello smog sei perso nella città tentacolare o sull’apocalittica città sempre cinese di Zhaotong a 1.926 m.sm. nella provincia di Ynnan che si sviluppa senza interruzione in precarie verticalità sulla angusta gola di un fiume ridotto a fogna raccogliendo ben 5 milioni e mezzo di abitanti, girone dantesco senza sole per tutto l’anno, vero e proprio affronto alla razionalità isometrica dello spazio.

Tutti questi aspetti si erano già manifestati negli anni Settanta del Novecento nella concreta manifestazione dello scontro tra NATURA e ANTINATURA dove il proprio in quegli anni alle dimensioni dell’abitare tradizionale si contrapponeva la dimensione urbana mega strutturale, favorita dall’uso sorprendente della ricerca tecnologica e dell’industrializzazione edilizia.

Gli anni Settanta del Novecento sono stati anni bui, perché acritici, perché raccoglievano tutte le istanze ideologiche dal punto di vista culturale del decennio precedente, radicalizzandole e trasformandole in politica estrema.

Il futuro che ci aspetta non è ancora definito finché l’uomo continuerà a favorire lo sfruttamento dei materiali naturali e sulla loro riconversione a scopo energetico. I nuovi indirizzi dovranno necessariamente riguardare il risparmio energetico e il recupero ambientale superando i concetti della nostra vecchia rivoluzione industriale basata ancora sull’attrito meccanico per passare alla rivoluzione dell’impulso senza usura utilizzando l’energia fotonica che insieme ad una nuova scienza cibernetica dovrebbe essere in grado di salvare noi e il mondo sempre che l’uomo lo voglia.